

**Banche
È morto
Rodolfo
Banfi**

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Ieri, dopo una crudele malattia, la morte ha colpito Rodolfo Banfi, un intellettuale di sinistra che aveva dato prova di sapere costantemente coniugare i propri ideali con l'assoluta autonomia dell'impegno professionale e civile - la funzione di banchiere - cui si era dedicato per quasi quarant'anni, forte delle capacità di analisi acquisite nella rigorosa consuetudine familiare (era figlio di Antonio Banfi) e con l'indiscutibile bagaglio culturale e tecnico formato nella sua lunga permanenza alla Banca Commerciale Italiana, alla scuola del mitico banchiere Raffaele Mattioli. Rodolfo Banfi era, come sarebbe piaciuto a Einaudi, un banchiere «senza aggettivi», l'opposto di quel modello di rampantismo e di yuppie (e, tutto sommato, di vuotaggine), di legame lottizzatore a doppio filo con i partiti o con le consorzierie dei potentati economici che per un lungo tempo ha rischiato di fare scuola in Italia tra i manager pubblici, con i risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Rodolfo era un vero *civil servant*, lontano mille miglia dal banchiere infatuato.

Dalle originali lezioni su Marx e su Gramsci che egli teneva nelle sezioni del Pci a Milano negli anni del dopoguerra, dopo il quotidiano impegno professionale, all'opera intensa in quella fucina di progettualità e di rigore che era l'ufficio studi della Comit, del quale fu autorevole capo, fino alla presidenza del Mediocredito Centrale, che ricoprì verso la fine degli anni 70 e per tutti gli anni 80, il filo conduttore del suo impegno era sempre identico: dimostrare con i fatti, nel rigoroso rispetto della scienza e della tecnica economica, di poter promuovere scelte alternative, non gradite, non propagandate, ma al servizio degli interessi generali del paese.

Qualche volta lo avevano definito il «banchiere russo», ma egli non partecipò mai ad alcuna riunione di struttura di partito (Pci prima, Pds poi) su temi o questioni finanziarie, gelosissimo come era della sua autonomia.

Con Rodolfo, il Mediocredito centrale cambiò volto e acquisì prestigio; e intanto, poi, la necessità di fare da ponte alle relazioni con l'Est europeo, che usciva dal buio dell'oppressione. Sempre su suo impulso venne promossa la della Merchant Bank Sofipa.

Alta famiglia tra, gli altri, è giunto un messaggio di cordoglio del segretario Pds Occhetto che ne ricorda la figura di intellettuale ed economista, lo straordinario rigore morale e intellettuale. I funerali si terranno domani alle 11, a partire dall'abitazione di via Cereda a Vimercate.

Ha rotto la consegna del silenzio per esprimere la «totale solidarietà» al presidente di Cassazione che è stato messo sotto inchiesta

Nella missiva inviata a due membri «laici» del Consiglio superiore lancia pesanti accuse e parla di macchinazione comunista

Cossiga «avvocato» di Carnevale

Lettera al Csm in difesa del giudice «ammazzasentenze»

Torna in campo Francesco Cossiga. Rotto il silenzio che si era imposto dopo la fine del suo settennato, l'ex capo dello Stato scrive ad alcuni membri del Csm esprimendo «totale solidarietà» a Corrado Carnevale. Il giudice «ammazzasentenze» messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore. «È vittima di una macchinazione dei comunisti». Ed è di nuovo polemica. Galloni: «Non ho ricevuto nessuna lettera».

ENRICO FIERRO

ROMA. Con una lettera ad alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura torna in campo Francesco Cossiga. L'ex capo dello Stato ha rotto la consegna del silenzio che si era imposto dopo la fine del suo settennato per esprimere la sua «totale solidarietà» al giudice Corrado Carnevale, il presidente della prima sezione penale della Cassazione, messo sotto inchiesta dal Csm.

L'«ammazzasentenze» non si tocca, quell'inchiesta è solo il frutto di una macchinazione dei comunisti, questo il senso della missiva, che secondo indiscrezioni non sarebbe stata inviata a tutti i consiglieri di Palazzo dei Marescialli, ma solo a due membri «laici». Cossiga sa-

ROMA. Senatore Cossiga, gira voce che lei abbia inviato una lettera ad alcuni membri del Csm, in cui si dice solidale con il giudice Carnevale...

Gira voce? È vero. Verissimo. Totale solidarietà con Carnevale. Lui...

Lui è stato messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore della magistratura...

Lui è oggetto di una persecuzione terroristica, ad opera di quel piccolo Beria che risponde al nome di Luciano Violante.

L'onorevole Violante e altri parlamentari del Pds hanno preparato un dossier che elenca gli «errori materiali» commessi da Carnevale. Il

Un ritorno sulla scena politica, quello dell'ex Capo dello Stato, in aperta polemica con l'organo di autogoverno della magistratura italiana, al quale nel corso della sua permanenza al Quirinale non aveva risparmiato attacchi anche feroci. «Non ho ricevuto nessuna lettera», ha detto ieri il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, «né mi risulta che altri colleghi l'abbiano ricevuta». Ma Cossiga, invece, conferma: ha

scritto, e lo ha fatto per difendere il giudice «ammazzasentenze».

Corrado Carnevale, il magistrato per anni al centro delle polemiche per le sue sentenze assolute nei processi di mafia, è stato messo sotto inchiesta dal Csm il 22 settembre. In un corposo dossier, i consiglieri

L'ex presidente: «Gli ho dato anche una medaglia»

GIAMPAOLO TUCCI

Csm ha aperto un'inchiesta. Tutto regolare, no?

Violante. Guardi, avendo io cessato di essere presidente della Repubblica, non voglio neanche sporcarmi la bocca con quel nome.

Senatore, via...

Questo contro Carnevale è

l'attacco più duro all'indipendenza dei giudici. Opera del Pds. E lo dice uno che ha sostenuto il Pci. Pura ignoranza...

Quale ignoranza? Le sentenze della prima sezione penale della Cassazione sono fatte da 17 giudici.

Carnevale è il presidente di quella sezione. In un libro di Ariacchi, il pentito Caldeone rivela che, quando i boss erano sotto processo, dicevano: «Tanto poi c'è la Cassazione...».

Ariacchi? Ma che libri mi cita? Io a Carnevale ho dato anche una medaglia. La medaglia dell'infauto mio settennato. L'ho pagata di tasca mia: 49.500 lire più Iva.

ruolo svolto da Carnevale durante la gestione del fallimento della Flotta Lauro.

Accuse pesanti che possono portare il Csm ad applicare l'articolo 2 della legge sull'ordinamento giudiziario, e al trasferimento di Carnevale, considerato ormai incompatibile con la funzione di giudice di Cassazione. Per impedire le conseguenze di una «sentenza» dura, pochi giorni fa, l'alto magistrato ha chiesto di essere trasferito ad una sezione civile, in un ruolo più defilato e lontano dalle polemiche. E proprio nei prossimi giorni, la prima commissione del Csm dovrebbe decidere se «sospendere» l'azione contro Carnevale oppure, come già hanno chiesto alcuni consiglieri, andare avanti. Nel frattempo sette giudici della prima sezione penale della Cassazione hanno chiesto di essere messi sotto inchiesta dal Csm: «Se Carnevale è responsabile di errori, lo siamo anche noi che abbiamo partecipato alla definizione delle sentenze», questa la motivazione. Infine la solidarietà di Cossiga. E la polemica sul giudice «ammazzasentenze» continua.



Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat

**Tangenti, pioggia di smentite
Le «bustarelle» dell'Anas
Zamorani parla ancora
e la polemica s'infiama**

MARCO BRANDO

MILANO. Continua lo stillicidio di smentite alle affermazioni fatte da Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat (In), a proposito delle tangenti sugli appalti Anas. Ed ecco che si apprendono alcuni passi di un altro suo interrogatorio, fuori di nuove polemiche. Sempre a proposito di lavori autostradali, il 7 agosto scorso Alberto Zamorani ha sostenuto: «Quanto alla Merano-Bolzano il Pizzarotti (Paolo, imprenditore, ndr) si lamentava del mancato intervento del livello politico centrale sugli esponenti locali del partito essendo sotto inteso nel discorso che egli avesse corrisposto o promesso somme di denaro a livello centrale e che ciò nonostante incontrava resistenze».

Ancora sul fronte autostrade, Zamorani ricorda che molte imprese erano interessate a «un grosso affare», «la sostituzione dei guard-rail in metallo con quelli nuovi in cemento denominati new jersey». «Ad altissimo livello» però si decise di dare «la precedenza alle imprese del gruppo Gavio (coinvolto da tempo nell'inchiesta, ndr) e del gruppo Todini». Secondo Zamorani, il «no» alle altre imprese fu detto «da Pasquaroli, ex amministratore delegato delle autostrade ora direttore generale della Rai. Dalò e da ultimo Bernabei». Alberto Zamorani parla anche della costruzione della terza corsia sul tratto Milano-Piacenza dell'autostrada del Sole. «Ritengo», dice Zamorani «che le imprese che hanno affettuato lavori abbiano versato denaro».

Intanto fioccano altre smentite rispetto al contenuto dei verbali d'interrogatorio in cui Alberto Zamorani accusa Dc, Pds, Pri, Psdi e Psi di aver incassato tangenti Anas. «Sono completamente estraneo a tutta la vicenda Anas», ha detto il vicepresidente socialdemocratico Alberto Ciampaglia. Comunicò di: «La segreteria amministrativa della Dc, nello smemorate nel modo più reciso di aver mai partecipato ad accordi per la percezione di tangenti in relazione agli appalti Anas, au-

spica che sia fatta al più presto piena luce in proposito». La Voce Repubblicana «Queste dichiarazioni, corrispondono o no a quanto detto da Zamorani, sono in ogni caso, per quanto riguarda i repubblicani, assolutamente infondate». La società «Autostrade Spa» del gruppo In respinge i riferimenti che la riguardano e preannuncia azioni legali. Sorlita anche dell'ex ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini (Dc), che, riferendosi all'intervista rilasciata al Messaggero da Zamorani, ha dichiarato: «Prendo atto della sostanziale smentita di Zamorani. Sono ben lieto di vivere in un mondo diverso da quello descritto da Zamorani e nel quale sembra che egli si trovi a suo agio». Replica pepata a una battuta altrettanto piccante dello stesso Zamorani, il quale, nell'intervista, aveva sostenuto: «Prandini dice che non sapeva delle tangenti? Posso crederlo, ma allora significa che viveva fuori dal suo tempo».

Non è finito l'effetto «Mani pulite» nella capitale, dopo i sette arresti che hanno decapitato Acotral e Atac. Da ieri mattina gli inquirenti fascicoli hanno tre scatoloni di fascicoli provenienti dal capoluogo lombardo e dedicati ad ulteriori episodi di truffa, concussione e corruzione. Si tratta, per lo più, del frutto degli interrogatori cui sono stati sottoposti i sette indagati arrestati a Roma. I più loquaci? Luigi Pallottini e Renzo Eligio Filippini, rispettivamente presidente ed ex vicepresidente dell'Atac, oltre una terza persona, per ora ignota. Fatti che non c'erano col filone dell'inchiesta che sta a cuore al pm Antonio Di Pietro e ai suoi colleghi. Sono reati commessi sempre sul fronte degli appalti Atac e Acotral (forse c'erano pure le Fs), ma per i quali la competenza ad indagare spetta certamente alla magistratura capitolina. Di quali episodi si tratta? Per ora non è chiaro. Parte del materiale è giunto al procuratore presso la procura Rosario Di Mauro, altro al procuratore presso il tribunale Vittorio Mele, a seconda della gravità del reato ipotizzato.

Almeno 1.700 invitati al matrimonio di Raffaella e Leonardo, rampolli di famiglie in odor di 'ndrangheta
L'Arma vuol vederci chiaro e i «cacciatori» controllano tutti i partecipanti alle nozze a Isola Capo Rizzuto

Dalla torta nuziale «spuntano» i carabinieri

Un blitz dei carabinieri ha interrotto la festa nuziale di Raffaella Arena e Leonardo Trapasso, figli di due famiglie in odor di 'ndrangheta. Nel più esclusivo villaggio della costa Tiziana c'erano 1700 invitati giunti a Isola Capo Rizzuto dal resto della Calabria, Sicilia e Campania. Nelle buste lasciate in regalo agli sposi, 215 milioni. L'irruzione al taglio della torta, dopo che i «cacciatori» avevano bloccato le uscite.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

ISOLA CAPO RIZZUTO. I carabinieri sono arrivati un attimo dopo il tradizionale e pur sempre suggestivo taglio della torta. Per la precisione, appena spentosi l'eco del lunghissimo applauso che aveva salutato Raffaella e Leonardo che affondavano il coltello sotto una raffica di flash tenendosi teneramente per mano. Un po' più in là

papà Nicola continuava a divorrarsi con gli occhi un po' lucidi per l'emozione. Lo stuolo dei camerieri stava per «passare» le portate del gran finale. In cucina l'esercito spassato di cuochi e chef iniziava a tirare qualche sospiro di sollievo. Il più era fatto. Don Nicola si era raccomandato: tutto sarebbe dovuto finire liscio. E modestia a par-

te, l'organizzazione era stata perfetta.

È stato allora che è scattato il blitz che ha guastato la festa. Obiettivo dell'operazione: controllare tutti gli invitati al matrimonio tra Raffaella e Leonardo. Raffaella è la figlia di Nicola Arena, capo riconosciuto della cosa che, secondo i carabinieri, domina su questa parte della Calabria. Meno famoso il padre di Leonardo, Giovanni Trapasso, anche lui, comunque, invischiato in storie malavitose. Gli invitati, decina più, decina meno, sono risultati circa 1700: parenti, amici, conoscenti, «forestieri» arrivati dal resto della Calabria, dalla Sicilia e dalla Campania, regioni dove, a quanto pare, don Nicola Arena ha un sacco di amici.

I «Cacciatori», il supercorpo degli 007 dei carabinieri che viene impegnato per le missioni più difficili, quando alle 16.30 di domenica è scattato il via avevano da ore circondato tutte le uscite del villaggio Valtur. Si erano arrampicati perfino sugli olivari giganteschi tra cui sono adagiati gli appartamenti del Villaggio, più di quindici ettari di un antico oliveto già del conte Gaetani, trasformato in un angolo del paradiso che si stende tra Capo Colonna e la punta di Le Castelle, il cuore della costa Tiziana. Anche il lato mare era stato bloccato. Con carabinieri, unità cinofile e, a far da supporto, un elicottero. In più, all'ingresso del villaggio, da dove gli ospiti sarebbero dovuti necessariamente passare con le gros-

se auto, molte blindate, era stata impiantata una vera e propria centrale mobile: un camion con sopra i computer allacciati ai terminali, fotocopiatri e studio fotografico al gran completo.

Altri carabinieri sono entrati nella sala del banchetto ed hanno iniziato ad identificare gli amici di Nicola Arena. Amici che non guardano a spese quando si tratta di mostrarsi «all'altezza». Nessuno ha sfigurato o demeritato agli occhi dei parenti degli sposi: i due gorilla incaricati di ritirare le buste con dentro i «pensierini» per i ragazzi, ne avevano accumulate un gran mazzo dentro due borsoni di pelle. Aperte le buste si sono contati 215 milioni di lire. Ovviamente, accompagnati da discreti bigliettini e tutto con-

tante. I soldi sono stati fotocopiati e restituiti agli sposi.

L'operazione è durata dalle 16 alle 21. Ci sono stati momenti di grande tensione. Ma i più «autorevoli» tra i presenti hanno dato una mano per cercare di sdrammatizzare la situazione impedendo che degenerasse.

Nessuna indiscrezione è trapelata sugli esiti dell'operazione. Non è improbabile che i carabinieri cercassero qualcosa di preciso. Comunque i matrimoni tra famiglie in odor di 'ndrangheta sono occasione per rinsaldare vincoli ed alleanze tra clan e non è escluso che i carabinieri avessero bisogno di una mappa più aggiornata delle organizzazioni malavitose che operano nel Crotonese.

Imposimato (Pds) denuncia gli incarichi extragiudiziari
«Ci sono casi di corruzione anche tra i magistrati»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Italia delle tangenti, la questione morale tocca anche i giudici? Il dubbio lo ha sollevato ieri Ferdinando Imposimato, per anni magistrato di punta in inchieste contro terrorismo e camorra, oggi parlamentare del Pds, nel corso di una intervista al «Gr».

«Ci sono casi di corruzione che toccano anche alcuni magistrati».

Nel mirino del parlamentare del Pds, gli incarichi extragiudiziari, «una forma di corruzione, di neutralizzazione di alcuni giudici, poiché questo tipo di compito viene dato a magistrati che poi devono giudicare le persone o gli enti che elargiscono gli incarichi». Insomma, è la vecchia storia di chi controlla il controllore?

Imposimato ricorda il terremoto del 1980 in Campania, quando una serie di magistrati vennero nominati collaudatori delle opere della ricostruzione. Migliaia di miliardi spesi in strade inutili, e opere pubbliche faraoniche, servite solo ad arricchire imprenditori senza scrupoli e la camorra, mentre migliaia di famiglie vivono ancora nelle baracche. Uno scandalo da

50mila miliardi, che ha richiesto una commissione di inchiesta da parte del Parlamento. «Ma a Napoli e nell'intera Campania - rincara la dose Imposimato - pochissime sono state le inchieste aperte dalla magistratura. E nessuno mi convincerà mai che tangenti esistesse solo a Milano».

Il parlamentare del Pds sa di aver sollevato un vespaio, ma va avanti. «Nella scorsa legislatura - racconta - la commissione giustizia del Senato avviò un'inchiesta per conoscere i nomi dei magistrati e il numero degli incarichi extragiudiziari. Non riuscimmo ad avere risposte concrete dal Consiglio di Stato, dai vari Tar e dalla Corte dei conti: uno scandalo. E allora finì tutto si arenò».

Immediata le reazioni. «Allo stato non risulta che vi siano magistrati che ricevono incarichi da enti, società o persone su cui poi devono indagare. Quelle di Imposimato sono solo accuse generali ed assolutamente ingiuste», è la replica del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. È vero, prosegue Galloni, che in Parlamento sono ancora fermi due provvedimenti, uno dei

quali proprio per limitare gli incarichi extragiudiziari dei magistrati, «ma è anche vero che per tutti e due i provvedimenti il Csm ha espresso parere favorevole».

Gli incarichi esistono, dice invece Giovanni Palombinari di Magistratura democratica, «e sono troppi, comportano rischi di condizionamento del magistrato, e sottraggono tempo al lavoro: proprio nei giorni scorsi ho chiesto alla commissione del Csm che ha il compito di valutare questo tipo di cose di censire le autorizzazioni concesse dal Consiglio superiore negli ultimi due anni».

Nessun attacco alla magistratura, dice Imposimato. «Mentre ci sono magistrati come Di Pietro che a Milano ha potuto indagare sulle tangenti senza timidezze alcuna, ce ne sono altri, in zone esposte del Paese, che hanno le mani legate, dice il parlamentare del Pds. Imposimato insiste e si chiede: «È mai possibile che i magistrati che vigilavano sulla gestione dell'Anas non si siano mai accorti che in quell'ente vigeva un rigido sistema delle tangenti?».

La parola passa ora al Consiglio superiore della magistratura.

A Catania il regista fiorentino va a ruota libera

Zeffirelli: «Meglio mafiosi che del partito socialista»

Rovente intervista di Franco Zeffirelli che attacca i partiti di Tangentopoli. «Preferisco dare la mazzetta ad un mafioso, piuttosto che farmi portar via i soldi da uno del Pds... almeno i mafiosi ti proteggono la bottega». Duro anche con l'ideologo della Lega, Miglio e con Bossi. Nessuna fiducia nei «nuovi politici»: «Manca una grande visione politica capace di guidare il paese».

WALTER RIZZO

CATANIA. «Io, da cittadino, preferisco dare la mazzetta ad un mafioso, piuttosto che farmi portar via i soldi da uno del partito socialista... questi non ti danno niente in cambio, almeno i mafiosi ti proteggono la bottega...». Una battuta al vetriolo, destinata forse a scatenare un'altra lunga serie di polemiche, quella lanciata a Catania da Franco Zeffirelli nel corso di un'intervista che il regista toscano ha rilasciato sul set del suo nuovo film.

I cadaveri accatastati sui carri dell'esercito borbonico, i confratelli della compagnia Misericordia che formano piccoli cortei funebri. Su tutto una polvere aerea e rossastra. Piazza Duomo, con la sua nera fontana dell'elefante, ritorna al 13 giugno del 1854, quando nella città etnea scoppiò la terribile epidemia di colera che fa da

le 200mila lire che viene a chiedergli il mafioso. Volendo essere cinici se devo scegliere tra gettare dalla torre il portaborse di Craxi o il mafiosetto di quartiere... io butto giù il portaborse di Craxi, è molto più pericoloso guardate come hanno ridotto il paese? Zeffirelli non va per il sottile neppure quando parla del suo ambiente di lavoro e dei suoi colleghi. «Non so se gli artisti devono pagare le tangenti come dice Lausi, ma è certo che l'anima la vendono. Se non sei del Psi non fai strada, se sei della Dc ne fai meno... Adesso si affacciano pure i repubblicani che non scherzano. Il teatro è stato distrutto dai politici: sono andati avanti gli attori peggiori, le attrici più puttane... Tutta roba c'è sostenuta dai partiti da tutti i partiti, anche da sinistra, dal Pds da tutti quanti. Sul teatro non c'è una partita che abbia le mani pulite». «Spero che questa scossa vada fino in fondo, che serva a liberarci per una buona generazione dai partiti... Si farà come in America: due partiti, due concezioni dello Stato e non questa rissa ignobile. La situazione è vergognosa, è strano che lo scoprono solo adesso. La metropolitana di Milano per esempio è roba di 25 anni fa, lo sapevo già che c'erano le tangenti.



Franco Zeffirelli

I signori giudici se ne accorgono solo ora? Perché non si interviene prima, quando il paese era ancora in piedi? Il futuro secondo Zeffirelli? «Non vedo una soluzione. Certo non vedo l'Italia in mano a fratello e sorella Bossi... sarebbe imminente come destino. Una punizione troppo eccessiva? Certo, ma anche sgarbata... ma la avete vista? Avete visto la signora Bossi? Non si capisce chi sia, e cosa voglia». Ma l'alternativa non è solo la Lega? «Certo ci sono i politici nuovi, quelli intelligenti, i figlietti, i nuovi manager della politica... c'è Formigoni, c'è La Malfa, c'è Segni... Insomma, Zeffirelli non salva nessuno? «Ma secondo lei sono persone in grado di guidare un paese? Non hanno le palle... la verità è che manca una grande visione politica, non c'è un uomo...».

**Processo sui delitti politici
Interrogato Pietro Ingrao
Smentita la «pista interna»
per l'omicidio La Torre**

ROMA. «L'onorevole Pio La Torre non venne invitato in Sicilia, a guidare il Pci regionale, per fare «pulizia» all'interno del partito, ma piuttosto alla luce dello sfavorevole risultato nelle elezioni. Vi era quindi nel Pci siciliano una necessità di rinnovamento». È quanto ha affermato l'onorevole Pietro Ingrao deponendo in qualità di teste al processo per gli omicidi politici in corso di svolgimento nell'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo.

Ingrao ha, quindi, negato che la decisione degli organi nazionali del partito di indicare Pio La Torre per la guida del Pci siciliano fosse connessa a situazioni «poco chiare interne al partito», rigettando, nella pratica, l'ipotesi della «pista interna» al Pci per spiegare l'omicidio La Torre. Pista interna, peraltro, che non ha mai avuto alcun riscontro né nell'attività investigativa né in quella processuale e che scaturisce dalle affermazioni di un ex attivista del Pci, Paolo Serra. Ingrao ha poi affermato che uno degli elementi costanti nella politica di La Torre sulla Sicilia era quella della presenza di trame internazionali e degli intrecci fra poteri occulti a fondamento della mafia. Tuttavia l'ex parlamentare comunista non ha sa-

puto dare alcuna prova o indizio su tale ipotesi, ma soltanto «ipotesi ed opinioni», che, peraltro, il presidente della corte d'assise, Gioacchino Agnello, non ha permesso che fornisse.

All'udienza hanno presenziato, come oramai avviene da quando il processo è ripreso dopo la pausa estiva, i due boss mafiosi, Michele Greco, detto «il papà», e Pippo Calò, il «cassiere» della mafia. Entrambi sono accusati di essere fra i mandanti dei tre omicidi oggetto del processo, quello del presidente della regione Piersanti Mattarella, del segretario regionale del Pci, Pio La Torre e del segretario provinciale della Dc Michele Reina. La corte aveva fissato per l'udienza di ieri l'interrogatorio di Michele Greco, ma l'assenza dall'aula del difensore di fiducia del «papà», avvocato gallina montana, ha costretto al rinvio. Sul pretorio Michele Greco salirà giovedì 15 ottobre. La prima sezione della corte d'assise si sposterà adesso per due giorni a Milano dove interrogherà, nel corso di due udienze fissate per mercoledì e giovedì prossimi, Genaro Totta, Stefano Soderini, Rodolfo Azzoli e il giornalista dell'Espresso Mario La Ferla. Lunedì prossimo il processo riprenderà nell'aula bunker dell'Ucciardone.